

### Villa con Ippodromo a Varese

Centocinquant'anni fa, una nobile e ricca famiglia milanese, quella dei Baragiola, scelse Varese per trascorrere le classiche vacanze in villa, nel periodo estivo. Fu una scelta felice poiché al tempo il comune di Masnago, sorto in una tranquilla posizione collinare, aveva il doppio vantaggio di trovarsi a mezzo tra il Sacro Monte e il lago di Varese. Oggi, a causa dell'intenso sviluppo edilizio, il lago si sa che c'è e basta, ma da villa Baragiola è possibile cogliere ancora tutto il fascino dell'ampia valle che da Masnago risale gradatamente alla volta di Velate e Sant'Ambrogio, e quindi del Sacro Monte e del Campo dei Fiori: è uno scenario mozzafiato che mi fa sperare che non sorgano altri interventi edilizi a guastarlo.

Il panorama era importante, ma fu soprattutto all'interno della proprietà che, non badando a spese, vennero realizzate importanti opere atte a rendere il soggiorno assai piacevole. E' il caso del vastissimo parco, in parte spontaneo, in parte lavorato, e ancora del grande laghetto dove erano convogliate tutte le sorgenti della zona e che poteva essere percorso in barca a remi. C'era poi un vero e proprio ippodromo con tanto di tribune e qui, prima che sorgessero Le Bettole, furono tenute

### LA MIASMA DI DIVARESE

#### (99° episodio)

Di nuovo gli Spagnoli a Varese? Era questa l'impresa mandata che si sarebbero potuti porre tutti gli estranei presenti nella città prealpina il 16 e il 19 dicembre dell'anno 1745. La storia aveva mutato rotta già da alcuni decenni, e gli standard viennesi avevano preso il posto di quelli madrileni. Chiusure era giunto da queste parti, pure che garantissero la libertà dei commerci e la regolarità delle transazioni sui mercati e nelle botteghe, non aveva mai costituito un problema. La sorte aveva voluto che anche l'era degli Spagnoli, avesse ter-

mine e tutto era proseguito alla stessa maniera coi nuovi padroni. Come non percepire, però, nell'aria una lieve brezzolina di malcontento per quella eccessiva efficienza che i nuovi funzionari di lingua tedesca di stanza a Milano mettevano in tutte le pratiche? Insomma, erano sempre più numerose le persone che citavano il vecchio adagio in base al quale si stava meglio quando si credeva di stare peggio. Quando, nel dicembre del 1745 cominciarono a sfilare nelle terre varesine le truppe spagnole che dovevano muovere alla volta del Piemonte, furono accolti da schiere di popola-

ni e cittadini che le applaudivano con enfasi. Gli stessi governanti austriaci ebbero però il sospetto che dietro tanta felicità si esprimesse in modo garbato una sorta di protesta. Alla testa delle truppe c'era anche Francesco III Duca di Modena e ciò rappresentò una fortuna per tutti. Il duca, si invaghi della città e qualche anno dopo vi si stabilì; gli Austriaci, compreso che tra il duca e Varese c'era del tenore, non contrasero questo evento: fecero signore di Varese. I Varesini, trovando nel duca il fedele interprete dei loro desideri dimenticarono per sempre gli Spagnoli. (p.m.)

# Presente passato e dintorni

## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

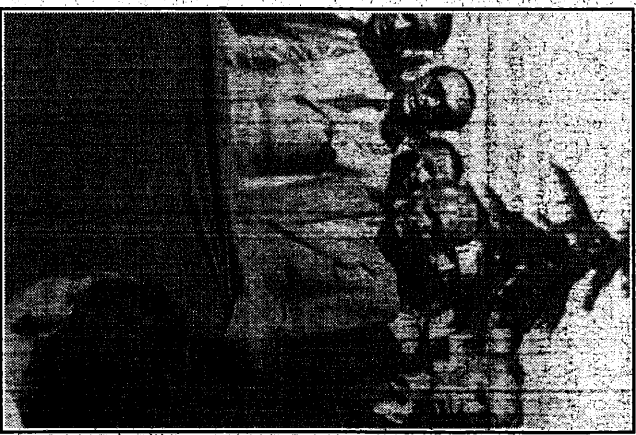
no. Ma soprattutto, controllando i mappe relativi alla fabbrica, ho constatato che si trattava di tanti piccoli poderi che molto spesso avevano una denominazione legata alla coltivazione della vite. Era in effetti la viticoltura una delle attività agricole più diffuse da legnano sino a Varese e da secoli questo vino veniva inviato sui mercati di Milano e della Svizzera.

Non a caso, uscendo dalle nebbie della storia, si sente ogni tanto vantare il vino della rocca d'Angera, oppure quello del castello di Frascarolo, e ancora i vini del Faido, quelli del Sasso di Gavirate e di monte Morone: senza dimenticare quelli del Sacro Monte, oggi tonati sul mercato varesino.

Tutto ciò è raccontato nel brioso libro

percorrere le vecchie cronache per scoprire mille aneddoti e mille storie sul vino varesino. In effetti da Sant'Ambrogio sino ai pendii dell'ottava cappella era tutto un susseguirsi di vigneti che davano un buon vino. Settecento metri di altitudine costituivano un buon limite e non fu un caso se, ai di là dei malanni che cento anni fa distressero tutti i vigneti del Varesotto, il vitigno del Sacro Monte fu sempre più a rischio degli altri. Citerò ad esempio le tempeste estive del 1746 che distrussero il raccolto e i vigneti in modo così radicale che per anni non si vide più un goccio di vino da quelle parti.

Adesso che abbiamo riscoperto la tradizione vinicola varesina, è bene che al livello locale siano resi pubblici altri documenti. E' questa una delle storie più preziose



Comizio di capi partigiani dopo la liberazione. Immagine tratta dal volume di Paolo Pozzi «Quei ventenni del '43», copertina in basso.

In alto, Villa Baragiola a Masnago, un tempo residenza estiva della famiglia milanese, oggi trasformata

214 99  
VARESE



molte edizioni delle corse estive e autunnali. Possiamo immaginare le liete e serene giornate trascorse in questo paradiso dal Baragiola e dalla famiglia, ma - ahimè - anche nel romantico secolo scorso ne accadevano di tutti i colori. E fu così che il Baragiola lasciò la pelle in quel di Venegono, forse a causa di un duello e forse di una qualche storia galante.

Anni dopo, villa Baragiola, con i rimaneggiamenti del caso, che tuttavia non ne hanno compromesso l'antico fascino, venne trasformata in Seminario. Altre stazioni di intensa vita, ma ora che il Seminario ha chiuso i battenti, si è in attesa di una nuova destinazione. Ecco dunque un altro esempio dei mille segreti e delle meraviglie che Varese porta in sé: una città così sorprendente e nello stesso tempo così sconosciuta persino per i suoi stessi abitanti!

### Quando a Varese (e nel Varesotto) c'era il vino

Sino alla fine del secolo scorso l'agricoltura in tutta la provincia di Varese era qualcosa di serio e neppure gli industriali e i benestanti disdegnavano il possesso di un bel podere fatto coltivare da qualche famiglia colonica. Studiando le vicende della famiglia Tosi, quella che ha realizzato il mega complesso industriale di Legnano, oggi denominato Ansaldo, ho potuto verificare che i Tosi non disdegnavano di avere una mucca per il latte di famiglia e di preparare in estate la pasata di pomodoro da conservare l'inver-

## LA PROVINCIA da sfogliare

# «Quei ventenni del '43» di Paolo Pozzi

# Resistenza varesotta

«Il mio arrivo a Mauthausen è un trauma. Tutto quello che sapevo fino ad allora era che si andava a lavorare, almeno così ci avevano detto, e il lavoro non faceva paura a nessuno.

La guerra finirà presto, pensavo, e - lavorare in Tosi o in Germania - prima o poi tornerò a casa. Non ero a conoscenza dei campi di sterminio, non sapevo cosa fossero e tanto meno ero a conoscenza delle condizioni in cui avremmo dovuto lavorare. La prima volta che mi sono reso conto di come stavano le cose e ho pensato in modo crudo "qui non c'è scampo" è stato quando ci hanno fatto scendere dal treno: è mattino prestissimo e vedo che continuano ad arrivare tradotte cariche di generati. Penso: ma come, siamo partiti in quattro gatti e qui siamo migliaia e c'è gente da tutta Europa...»

Inizia così il racconto di Candido Poli, legninese sopravvissuto a Bernhau. Lo ritroviamo fra altre testimonianze in «Quei

ventenni del '43. Appunti di cronaca e storia della Resistenza nell'Altomilanese» che Paolo Pozzi ha dato alle stampe nel '95 per Macchione Editore.

Centotrenta pagine in cui viene raccontata con precisione e coraggio la cronaca della Resistenza a Busto Arsizio, Legnano e Gallarate nel periodo compreso fra due date topiche, il 25 luglio '43 ed il 25 aprile '45.

Ritroviamo pagina dopo pagina i covi antifascisti, i bollettini di guerra della 102a Brigata Garibaldi di Busto e della 182a Brigata Garibaldi di Gallarate, gli scioperi e i sabotaggi, le retate alla Franco Tosi, gli atti di eroismo di persone note e sconosciute, appartenenti al mondo comunista, socialista e degli appartenenti al Par-

ti d'Azione. Ma c'è dell'altro. «Non mancano - scrive nella prefazione Franco Giannantoni - pagine squisitamente legate alla storia civile di Busto Arsizio (...) che all'improvvi-

so si trovò epicentro del mondo liberato attraverso le trasmissioni di Radio Busto Arsizio libera nei giorni dell'insurrezione triennale, contrassegnata da altri caduti e dal suicidio del colonnello Stamm alla testa delle armate naziste in fuga. Il pregio maggiore di questo libro, affrontato con il ritmo della cronaca, sta soprattutto nell'aver proposto i fatti nella loro crudezza senza abbandonarsi a facili trionfalismi».

Insomma, un volume che è già divenuto un imprescindibile punto di riferimento per gli storici del settore, così come per i tanti amanti di storia locale. Nel momento in cui fa il giro delle sale cinematografiche mondiali il nuovo documentario di Spielberg e della sua Fondazione sui campi di sterminio nazisti, il lavoro di Pozzi è un importante contributo per «non dimenticare». Anche se poi viene spontaneo chiedersi perché la ricerca, rigorosa e appassionata nel far parlare i fatti, si sia limitata alla Resistenza "rossa", escludendo di fatto quella "bianca" o di altro orientamento politico. Certo meno importante quantitativamente, ma con lo stesso valore sotto tutti gli altri punti di vista.

**Riccardo Prando**

